

La confessione

Sacramento e forma della vita cristiana

1. La cornice: confessione e separazione moderna tra fede e costumi

(Lettura di *Confessioni*, l. I, 1-3)

La confessione forma moderna della penitenza

Per secoli la confessione dei peccati è stata una pratica significativa della vita cristiana. È stata anche la forma sintetica della vita cristiana. I comportamenti di ciascuno erano ovviamente compresi alla luce della fede cristiana, e quindi in quell'ottica anche giudicati. La vita comune aveva sullo sfondo la visione cristiana del mondo.

La confessione dei peccati ha assunto un rilievo crescente nella stagione successiva al Concilio di Trento: a seguito del disegno pastorale del Concilio, ma anche a seguito della crescente incertezza delle norme sociali della vita del singolo.

Lutero aveva perentoriamente negato la qualità sacramentale della confessione. Lo aveva fatto nel quadro della contestazione opposta in generale al potere giurisdizionale del Papa, del clero, della Chiesa in genere. E tuttavia egli ha sempre molto apprezzato la confessione quale esercizio della fede e della penitenza. La sottrazione della confessione dei peccati alla competenza dei pastori conduce abbastanza in fretta all'abbandono della pratica nella vita dei singoli. La situazione delle chiese evangeliche a tale riguardo non è così uniforme.

Nel *Piccolo catechismo* (1529) Lutero istruisce i fedeli all'atto della Confessione. Le sue indicazioni anticipano orientamenti che poi si affermeranno praticamente anche nell'ambito cattolico.

Che cosa è la Confessione?

Risposta: La Confessione comprende in se due parti: l'una, che si confessino i peccati; l'altra, che si riceva l'assoluzione o il perdono dal confessore come da Dio stesso e non si dubiti punto, ma si creda fermamente, che così i peccati siano stati perdonati davanti a Dio in Cielo.

Quali peccati si devono, dunque, confessare?

Risposta: Davanti a Dio ci si deve riconoscere colpevoli di tutti i peccati, anche di quelli che non conosciamo, come facciamo nel Padre Nostro. Ma davanti al confessore dobbiamo confessare soltanto i peccati che conosciamo e sentiamo nel cuore.

Quali sono questi (peccati)?

Risposta: Qui considera la tua condizione in rapporto ai Dieci Comandamenti, se sei padre, madre, figlio, figlia, padrone, moglie, servo; se sei stato disobbediente, infedele, negligente, irato, immorale, violento; se hai fatto male a qualcuno con parole od opere, se hai rubato, tralasciato, trascurato, recato danno.

Prego, componimi una breve forma di Confessione.

Risposta: Così devi dire al confessore: Reverendo, caro Padre, vi prego di ascoltare la mia Confessione e di dirmi il perdono per la Misericordia di Dio.

Dica: lo misero peccatore mi riconosco dinanzi a Dio colpevole di tutti i peccati. Specialmente confesso davanti a Voi, che io sono un servitore, una domestica, ecc., ma

purtroppo servo il mio signore infedelmente, poiché di tanto in tanto io non ho fatto ciò che essi mi hanno comandato, li ho mossi ad ira e spinti a bestemmiare, ho tralasciato e non ho impedito il danno. Parlando ed operando mi sono coperto di ignominia, mi sono adirato con i miei pari, ho mormorato contro la mia moglie e l'ho maledetta, ecc.

Tutto ciò mi addolora e chiedo misericordia. Voglio migliorarmi.

Un marito o una moglie dica così: Specialmente confesso davanti a voi che non ho educato fedelmente alla gloria di Dio, il mio bambino e la mia servitù e la mia donna. Ho bestemmiato, ho dato un cattivo esempio con parole ed opere scorrette, ho danneggiato il mio vicino, ho parlato male di lui, ho venduto a prezzo troppo alto, ho spacciato merci avariate e non integre. E ciò che ha fatto di più contro i Comandamenti di Dio, e la sua condizione, ecc.

Ma se qualcuno non si sente aggravato da tali o maggiori peccati, non deve preoccuparsi, ne stia a cercare o inventarli, cambiando la confessione in tal modo, in un martirio, ma si dica uno o due peccati che gli sono noti. Così: Specialmente confesso che una volta ho bestemmiato, e parimenti una volta non sono stato cortese nel parlare, una volta ho lasciato questo dovere, ecc.

E ciò basti.

Di contro all'alleggerimento della confessione analitica il Concilio confermò invece la qualità sacramentale e insieme giudiziale della confessione; ne disciplinò in maniera analitica le forme. La preparazione dei sacerdoti al ministero della confessione fu uno degli obiettivi qualificanti della creazione dei seminari. A margine dei seminari nacque la teologia morale quale nuova disciplina teologica. Attraverso il ministero della confessione i sacerdoti esercitarono poi un ruolo decisivo nella formazione della coscienza morale dei fedeli.

La coscienza contro il costume

Nella stagione antica la coscienza morale del singolo derivava la propria formazione dalla pratica effettiva della vita comune; l'*ethos* condiviso lo consentiva; esso era percepito come attestazione della legge eterna. Nella stagione moderna invece la coscienza individuale rivendica con intransigenza crescente la propria autonomia. La rivendicazione è il tratto qualificante del moderno. La tradizione civile cessa d'essere percepita quale riflesso di una legge trascendente (naturale). Alla radice della vita comune è messo il contratto sociale.

L'erosione dell'*ethos* e della sua autorità ha causa sociologiche, e non solo e subito ideologiche. In ogni caso essa dispone lo spazio per un nuovo compito del ministero ecclesiastico, la cura per la formazione della coscienza morale del singolo.

Questa singolarità della nuova situazione generata dal passaggio dall'antico al moderno non è stato oggetto fino ad oggi di un'attenzione adeguata. A livello civile

alle necessità dell'educazione della coscienza si pensa di poter provvedere con precettori (così pensa la pedagogia). In realtà, l'educazione non è opera di un precettore, ma il risultato spontaneo della relazione parentale. La loro opera indeliberata si realizza prima e più di quanto sia deliberatamente progettato. Quel che in prima battuta di fatto accade, in seconda battuta istruisce sui compiti da perseguire in maniera deliberata.

Educazione della coscienza e fede

Per riferimento a questa seconda battuta un grande contributo all'etica dell'educazione deve venire dalla fede, dall'intelligenza che nasce dalla fede (teologia). La tradizione biblica propone uno schema di comprensione dell'alleanza religiosa che rilievo centrale accorda – come tutti sanno – alla legge; non tutti invece riconoscono il rilievo fondamentale che quella tradizione accorda, prima ancora che alla legge, alla grazia. E meno numerosi ancora sono coloro che riconoscono il nesso qualificante che lega la legge alla grazia.

L'epopea fondatrice dell'esodo mostra con grande chiarezza il nesso tra primo cammino magico dell'esodo e legge del Sinai. Il messaggio è poi ripreso da tutti i profeti; soltanto attraverso la ripresa profetica l'Esodo assume la consistenza di paradigma dell'alleanza (leggi a titolo di esempio Os 11, 1-4). La vicenda di tutti i nati di donna ha inizio da un primo viaggio magico (infanzia) denso di un messaggio che ha i colori di una promessa e insieme di un imperativo. L'articolazione della promessa e insieme della legge è possibile soltanto grazie alle risorse della cultura, che rende possibile la vita della generazione adulta come un'alleanza praticabile e promettente. Questo è infatti il senso della cultura, e cioè del complesso delle forme simboliche mediante le quali prende figura l'alleanza umana, dare forma alla promessa iscritta in quella alleanza, e insieme alla legge che sola consente di perseguire la salvezza promessa.

La visione idealistica della coscienza

La coscienza morale prende forma grazie alla pratica del rapporto umano, e prima di tutto dal rapporto con la madre ed il padre, che come tali appaiono alla coscienza del figlio quali autori della vita, connotati da naturale e indubitabile autorità. L'autorità dei genitori ha un rilievo originario e decisivo sull'edificazione del sentimento del dovere, e dunque sulla formazione della coscienza morale. La visione morale del mondo, iscritta nella lingua e nel costume dalla tradizione biblica e insieme dalla tradizione romana, ha alla sua base la *pietas* o rispettivamente l'onore al padre e alla madre.

Il pensiero riflesso (filosofia) rappresenta il dovere morale quasi fosse il riflesso di un imperativo celeste, sottratto ad ogni mediazione umana. Cerca in tal senso (Platone, *Repubblica*, 476 a-d) l'*episteme* al di là della *doxa*, la scienza oltre l'opinione. La conoscenza del dovere sarebbe raccomandata dalla sola

Fino a che l'*ethos* ha di fatto garantito il consenso, il tratto idealistico delle teorie morali non mostrava grandi inconvenienti. Ma quando vien meno quel consenso e

diventa evidente la mediazione storica della coscienza si affermano nuove scienze dell'uomo, la psicologia e la sociologia, che di fatto sostituiscono filosofia e teologia.

Alla radice dei nuovi approcci non sta più l'interrogativo relativo alla verità della coscienza morale immediata, ma il bisogno di *spiegare* un'evidenza morale, della quale non si può negare la sussistenza, ma non si capisce più la ragione.

Non a caso, la metapsicologia freudiana cerca proprio nella coscienza morale (*Superlo*) la spiegazione del disagio della civiltà moderna e della patologia psicologica. Alla comprensione della questione umana in termini morali si sostituisce quella psicologica; al vertice non sta più il bene, ma il benessere.

La Chiesa e la cura della coscienza

Il processo di emancipazione del singolo dal cielo sociale dell'esistenza si realizza soltanto in maniera graduale, a livello di proclami programmatici prima che a livello di fatti reali. A misura in cui si realizza nei fatti mostra d'essere un processo non di emancipazione, ma di regressione. Privato del cielo sociale il singolo stenta a realizzare la propria autonomia.

La crescente debolezza della coscienza del singolo dispone le condizioni per un'obiettiva lievitazione dei compiti della Chiesa. La lievitazione delle sue competenze in materia di formazione della coscienza è già sullo sfondo della riforma tridentina.

La Chiesa cattolica, sollecitata dalla denuncia di Lutero, cerca rimedio alla crisi del vecchio ordine medievale rafforzando le forme di appartenenza ecclesiastica di carattere territoriale, legate quindi al ministero dei vescovi e dei preti. La creazione dei seminari, dunque la formazione dei futuri sacerdoti al ministero della confessione, candidano i sacerdoti ad un ministero assolutamente decisivo per la riforma della Chiesa.

La Chiesa cattolica tridentina si distingue nettamente, sotto tale profilo, dalle chiese della Riforma continentali e dalle stesse Chiese di Inghilterra. Il cristianesimo cattolico è una religione di chiesa; mentre il cristianesimo protestante e anche quello britannico assumono i tratti fondamentali di una religione di coscienza. La differenza ha un prevedibile e consistente rilievo sotto il profilo della formazione morale, e più in generale del rapporto tra fede e vita quotidiana.

L'efficienza della pastorale rimane operante finché rimane in essere la figura di Chiesa quale movimento cattolico. Crollata poi quella figura la confessione non funziona più; quanto meno, non funziona più senza un ripensamento di carattere fondamentale sul rapporto tra coscienza e storia, coscienza e dinamica dei rapporti familiari. Allo scontro frontale del cattolicesimo intransigente con la cultura liberale deve succedere un apporto della predicazione cristiana alla comprensione della società postmoderna, e dunque post liberale, e dei suoi problemi. La prassi del confronto del ministero ecclesiastico con la coscienza sola molto può aiutare in tal senso.